

Giovedì della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Colossesi 3, 12 - 17****Luca 6, 27 - 38****1) Orazione iniziale**

O Padre, che ci hai liberati dal peccato e ci hai donato la dignità di figli adottivi, guarda con benevolenza la tua famiglia, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

2) Lettura: Colossesi 3, 12 - 17

Fratelli, scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.

3) Commento ⁹ su Colossesi 3, 12 - 17

● Nelle letture di oggi troviamo magnifiche espressioni di generosità. E una generosità veramente divina, che non cerca il proprio interesse, che ha la forza di vincere ogni ostacolo, ogni malevolenza, ogni odio. San Paolo e Gesù stesso ci dicono la fonte di questa impensabile generosità: il cuore di Dio.

"Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro", ci invita Gesù; san Paolo da parte sua scrive ai Colossesi: "Rivestitevi, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia". ~ fondamento della nostra carità dovrebbe essere proprio la coscienza di essere stati scelti da Dio, di essere amati da Dio; allora la nostra carità sarà vera, perseverante, veramente a immagine della generosità divina. Un pensiero di essere stati scelti da Dio, amati da Dio dovrebbe sempre riempirci di stupore: "Io, così indegno, così miserabile, sono amato da Dio!". Pensiamoci sovente, riflettiamo bene a questa stupenda verità: "Io sono amato, realmente amato". Quando uno si sente amato non può che amare a sua volta generosamente, senza cercare il proprio interesse, per la riconoscenza che gli riempie il cuore. San Paolo qui lo ripete tre volte in pochi versetti: "La pace di Cristo regni nei vostri cuori... E siate riconoscenti!" (v. 15); "Ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine" (v. 16); "E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre" (v. 17).

La riconoscenza è fondamento del vero amore. Dio ci ha amato per primo. Lo riconosciamo con commozione e stupore e allora ci incamminiamo a nostra volta sulla via della generosità.

● Colossi era una piccola cittadina che si trovava nella regione della Caria, nella zona sud-ovest dell'attuale Turchia. Paolo non l'aveva evangelizzata direttamente ma tramite il suo collaboratore Epafra, che era originario proprio di Colosse (cf. Col 1,7; 4,12-13) e che con tutta probabilità aveva annunciato il Vangelo anche nelle città vicine: Laodicea e Gerapoli. La comunità di Colossi era bene organizzata e celebrava regolarmente le riunioni liturgiche in casa di Ninfa e di Filemone. Però c'era un pericolo: alcuni "falsi maestri" andavano predicando la necessità di tornare ad alcune pratiche legate ai riti pagani: ricorrenze settianali, noviluni, culto degli angeli, tutte cose che stridevano con l'unicità di Dio e con la salvezza che viene dalla croce di Cristo. Paolo dunque nella sua lettera mette in guardia i Colossesi dal tornare a queste usanze e riafferma in modo deciso la centralità di Gesù Cristo all'interno della creazione. Il brano che ci viene proposto nella festa della

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano *Matris Domini*

Santa Famiglia fa parte delle esortazioni finali che Paolo rivolge alla comunità di Colossi. Essi devono comportarsi in modo degno del battesimo che hanno ricevuto e quindi l'apostolo suggerisce loro alcuni atteggiamenti adatti, anche all'interno delle famiglie.

- Fratelli, 12 scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità,

Paolo esorta i Colossesi con parole prese dal linguaggio battesimale: rivestitevi, come hanno indossato la veste bianca del battesimo. I battezzati sono stati scelti da Dio, quindi devono rimanere vestiti di alcune virtù importanti.

Queste virtù riguardano l'amore fraterno. Gran parte di esse riguardano Dio stesso, quindi l'amore gratuito e salvifico di Dio, sperimentato e vissuto dai battezzati, è la fonte e il modello dei rapporti reciproci nella comunità.

- 13 sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.

I fratelli nella comunità sono chiamati a sopportarsi e perdonarsi tra di loro. Questo è possibile solo a quanti hanno sperimentato un amore gratuito che gli ha fatto credito sul futuro.

- 14 Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. 15 E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!

Vi sono poi tre esortazioni più impersonali, ma molto significative per definire la fisionomia spirituale e le strutture essenziali di una comunità di battezzati. La prima è la carità fraterna (agape), che viene definita vincolo che unisce in modo perfetto. Cosa unisce? le virtù oppure le persone, conducendole alla perfezione.

La seconda esortazione richiama alla pace tra i membri dell'unico corpo di Cristo. Il vincolo dell'agape porta alla pace. Questa è lo shalom biblico, che significa liberazione, benessere, felicità. È la pace che il Messia è venuto a portare e deve suscitare nei cuori il rendimento di grazie.

- 16 La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori.

La terza esortazione è alla frequenza assidua con la parola di Cristo. Il termine abitare forse allude alla presenza di Dio nella legge e sapienza nel popolo di Dio, come nel suo santuario. Dopo l'incarnazione vi è una nuova presenza di Dio nel suo popolo. È il Cristo con il suo vangelo. Si tratta di una realtà che struttura i rapporti e vitalizza i momenti più importanti dell'assemblea cristiana. La presenza della Parola di Cristo diventa istruzione e raccomandazione gli uni per gli altri, suggerite e animate dalla sapienza e si trasforma in celebrazione comune in forma di canti e inni dettati dalla riconoscenza per la salvezza. L'esortare e ammonire è compito di tutti, non solo dei pastori.

- 17 E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.

Ma la lode di Dio non si deve limitare ai momenti celebrativi, bensì si estende ad ogni attività quotidiana, ad ogni parola ad ogni opera. Tutto deve essere pervaso di gratitudine, riconoscenza verso il Padre per la salvezza che ha operato per noi per mezzo di Cristo.

4) Lettura: dal Vangelo di Luca 6, 27 - 38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 6, 27 - 38

● Queste parole di Gesù sono strettamente autobiografiche: lui per primo ha fatto quello che ora comanda a noi. Di conseguenza dobbiamo amare il prossimo come Dio lo ama e ama noi.

Il comandamento dell'amore riguarda innanzitutto i nemici. Infatti l'esperienza primordiale del credente è quella di essere stato amato da Dio quando era ancora suo nemico (Rm 5, 6-11).

Questo amore verso il nemico è l'agàpe, l'amore stesso con il quale Dio ci ama, ed è Dio stesso. L'amore per il nemico è la prova per vedere se realmente abbiamo conosciuto Dio. Chi non ama il nemico non conosce Dio.

L'amore per il nemico è il fondamento pratico del cristianesimo, che in altre parti del vangelo si esprime come perdono (cfr Lc 6,36-38; Mt 6,11-12.14-15; 18,21-35).

Gesù ama i peccatori perché odia il peccato. Noi odiamo i peccatori perché amiamo il peccato. Se non amiamo i nemici, siamo nemici di Dio stesso, che li ama perché sono suoi figli. Separarsi dai nemici è separarsi da Dio, che nella sua misericordia si è unito a loro.

L'inimicizia dell'altro proviene quasi sempre dal mio egoismo che lo vuole asservire. L'altro non è visto come fratello, ma come strumento del mio egoismo.

Amare i nemici e amare il prossimo è la stessa cosa: "I nemici dell'uomo sono quelli di casa sua" (Mi 7,6; Mt 10,36). Il nemico lontano è meno detestabile del prossimo vicino.

L'amore non è solo un atteggiamento interiore di misericordia. Come ogni amore, si esprime più nei fatti che nelle parole. Come la fede senza le opere è morta, così l'amore del nemico non esiste se non gli facciamo del bene con creatività e fantasia. Dev'essere però un bene per lui, non per me. Dev'essere un'esaltazione del nemico nell'amore, non l'umiliazione del fratello nel disprezzo e nell'odio. Il perdono è umiltà e amore, non atteggiamento di superiorità e vendetta. Il bene fatto al nemico con atteggiamento moralistico e compassione superba lo porta al rifiuto del perdono e all'indurimento nel male e manifesta la nostra cattiveria e stupidità.

Il nostro sommo bene ci viene proprio dall'amore dei nemici, perché ci dà la possibilità di amare come ama Dio, nella totale gratuità.

"Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (v.31). È la regola d'oro che sintetizza tutto quanto è stato detto finora. Rabbì Hillel l'aveva insegnata in forma negativa: "Ciò che dispiace a te, non farlo a nessuno. Questa è tutta la legge: il resto è commento". Ma per osservare questo comandamento negativo basta non fare nulla. Gesù invece comanda di fare tutto il bene con la creatività propria dell'amore: impegno da infarto quotidiano! Ovviamente, per vivere queste parole di grazia occorre il dono dello Spirito che ci dà il cuore nuovo.

Per amare come Dio bisogna amare a senso unico: dare tutto senza pretendere nulla. Il fondamento di ogni morale è "essere come Dio". Dio ci ama senza condizioni e senza riserve e ci rende capaci di amare gli altri così come sono, senza condizioni e senza riserve. E i primi aventi diritto al nostro amore sono i più bisognosi, i più disgraziati, i nemici.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron – Casa di Preghiera San Biagio

L'amore di misericordia è il solo amore capace di creare un mondo nuovo, salvandolo dalla distruzione in cui l'egoismo l'ha precipitato. L'amore di scambio è tipico dei peccatori. Il prezzo della vita è la gratuità.

Quanto Dio ha fatto nella creazione e nella redenzione è amore e gratuità: non ha investito, non ha speculato su di noi. Ha dato tutto se stesso, rimettendoci la vita. E ci ha lasciato un comandamento: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8).

L'amore senza condizioni, senza riserve e senza alcuna speranza di contraccambio ci otterrà un premio grande: amando in questo modo diventiamo figli del Padre. Il premio della vita cristiana, la salvezza eterna, il paradiso non è una cosa, ma diventare ciò che amiamo: Dio. Nell'amore dei nemici giunge a maturazione e fruttifica lo Spirito di Dio ricevuto nel battesimo che ci ha resi veramente "figli dell'Altissimo".

"Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro". Questo versetto è il culmine della rivelazione di chi è Dio per noi e di che cosa ci ha donato. Questo amore di misericordia è l'unico possibile nella situazione in cui ci troviamo di fatto. Il male, che sembra sfuggire di mano alla potenza di Dio, è raggiunto e cambiato in bene dalla misericordia. Ciò che Dio non compie con la potenza della sua mano libera di agire, lo compie con l'impotenza della sua mano inchiodata per amore alla croce.

I vv. 37 e 38, prima ancora che linee di comportamento per noi, sono i lineamenti del volto del Padre misericordioso. La prima immagine che l'uomo ha di Dio è quella del giudice. L'immagine di Dio che giudica con severità è l'ultimo idolo che Gesù riesce a togliere, facendoci vedere che il nostro male lo porta lui sulla croce: "Ecco l'Agnello di Dio che porta via il peccato del mondo" (Gv 1,29). La croce di Cristo è l'unico "giudizio" possibile al Padre della misericordia che giustifica tutti. Dunque, chiunque giudica un altro sbaglia sempre. E l'errore non sta nel fatto che l'uomo può sbagliare nel suo giudizio, ma nel fatto che usurpa il potere di Dio. Chi giudica non conosce Dio che è misericordia (cfr Giona cap.4). Egli invece di giudicare, giustifica e, invece di condannare, condona.

Il giudizio finale di salvezza o di perdizione non è operato da Dio, ma da me. E non in un tempo indeterminato o nascosto, ma ora, nel rapporto quotidiano con il fratello. Questa è la misericordia di Dio: lascia a noi il giudizio su noi stessi; e questo giudizio è lo stesso che pronunciamo sugli altri. Se non giudichiamo gli altri, Dio non giudica noi. Se non condanniamo gli altri, Dio non condanna noi. Se perdoniamo agli altri, Dio perdona a noi.

Nella misura in cui si dà al fratello, si riceve da Dio. L'unico metro di misura del dono che riceviamo è quindi la nostra capacità di donare. Dio rinuncia a misurare come rinuncia a giudicare. Siamo misurati e giudicati da noi stessi, secondo il nostro amore verso gli altri.

In questo ultimo versetto c'è l'esaltazione dell'abbondanza del dono di Dio. Egli non conosce misura nel donarsi. L'unica limitazione alla misericordia di Dio è data dal nostro grembo, dalle nostre viscere di misericordia.

Dio è il punto di riferimento dell'agire cristiano. Tutta la preoccupazione del credente è ripetere nella propria vita i suoi comportamenti.

Gesù tenta di levarci dalla testa un Dio che siede come giudice in un tribunale, per sostituirlo con un Padre che siede in casa con i suoi figli ai quali non cessa di voler bene e di usare con essi tutta la sua comprensione paterna. Lo sforzo del giudice è quello di arrivare a una sentenza di condanna, quello del padre, così come quello del cristiano, a una assoluzione totale. Il cristiano è chiamato a ricopiare l'atteggiamento paterno di Dio verso tutti indistintamente.

L'amore dei nemici è una grazia che ci fa misericordiosi come il Padre.

Gesù ci insegna come dobbiamo comportarci nei confronti di quelli che non ci amano: non giudicate, non condannate, perdonate, date. E questi quattro comandamenti vanno praticati con una generosità sovrabbondante, smisurata, perché con la misura con la quale misuriamo, sarà misurato a noi in cambio da Dio.

Il desiderio dell'uomo è "diventare come Dio" (Gen 3, 5). Ora, dopo la rivelazione del vero volto di Dio in Gesù, è possibile capire la via per diventare Dio. L'essenza di Dio è la misericordia: "Poiché, quale è la sua grandezza, tale è la sua misericordia" (Sir 2,18).

La nostra esperienza fondamentale di Dio, dal momento che siamo nel peccato e nel male, è quella della misericordia che perdona e che salva. Questo amore di misericordia è l'unico possibile nella situazione in cui ci troviamo di fatto.

Se l'amore si esprime nel dono, la misericordia si esprime nel perdono, che significa super-dono, in modo che "dove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia" (Rm 5, 20).

L'aggettivo che Luca usa qui per dire "misericordioso" è *oiktirmon*, che indica l'espressione esterna della misericordia, sia come compassione che come intervento. Questo aggettivo, applicato a Dio, è usato solo due volte in tutto il Nuovo Testamento: qui e nella Lettera di Giacomo 5,11. Nella traduzione detta dei Settanta *oiktirmon* traduce l'ebraico *rahamin*, che indica l'utero. Questo significa che Dio misericordioso ci è presentato come padre, ma ancor più come madre. A questo proposito è prezioso quanto ha scritto san Clemente di Alessandria: "Per la sua misteriosa divinità Dio è Padre. Ma la tenerezza (*sympathés*) che ha per noi lo fa diventare madre. Amando, il Padre diventa femminile" (*Quis dives salvetur*, 37,2).

- Finché Gesù fa discorsi di bontà, verità, giustizia credo che tutti ci troviamo d'accordo. Ma la cosa più sconvolgente del messaggio cristiano non è nel semplice buon senso di un uomo che funziona innanzitutto nella sua umanità. La cosa che cambia completamente le carte in tavola rispetto a qualunque altra proposta religiosa sta nella richiesta di rinunciare al meccanismo di "azione-reazione" che tutti ci portiamo dentro: "Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica". Possiamo anche accettare di comportarci bene con chi si comporta bene. Al massimo possiamo tollerare chi ci fa del male non rispondendo con la stessa moneta. Ma "amare i nemici" è una richiesta troppo alta, troppo esigente. A leggerlo l'effetto è quello delle esagerazioni retoriche di chi vuole rendere un'idea e usa un'immagine assurda. Ma noi sappiamo bene che Gesù non stava esagerando, ma stava esattamente chiedendo questo ai suoi discepoli. Noi siamo abituati troppo a fare del vangelo una lettura romantica, simbolica, teorica astratta. Ma se cominciamo invece a prendere il vangelo in parola ci accorgeremo di come il cristianesimo non può essere un facile buonismo da quattro soldi, bensì un rivoluzionario modo di vivere, amare, scegliere. "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio". Usare misericordia, smettere di giudicare, smettere di condannare, perdonare, questi verbi usati da Gesù non ci lasciano scampo. Il cristianesimo si regge o crolla esattamente su ciò. Il resto è un modo per perdere tempo.

- Luca 6, 27 - 38: Come vivere questa Parola?

Il Signore è grande nell'Amore. Un Amore totale, eterno, infinito e disinteressato per ogni creatura. Il testo odierno del discorso della "campagna" del vangelo di Luca, che fa seguito al testo della scorsa domenica, è il parallelo al discorso "della montagna" di Matteo. La sequela di Gesù si misura sull'amore operoso verso i fratelli poveri, affamati, perseguitati, verso tutti. Il brano di Luca specifica che in questo "tutti", Gesù comprende anche i nemici. Gesù estende il suo amore anche sui nemici caricandolo di un vigore inaudito. «...fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male».

L'amore grande di Dio arriva a questo paradosso: "Amate i vostri nemici". Anche noi siamo chiamati, a "imitazione di Dio", a vivere come Figli il suo stesso amore: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso». Il cristiano avvolge in questo desiderio di amore tutti gli uomini giungendo fino ai nemici. L'esemplificazione dello schiaffo, del mantello, del prestito ne è la concretizzazione viva e impegnativa. Chiediamo al Signore che ci liberi da tutto ciò che abbiamo posto come ostacolo in noi all'esperienza dell'amore con Lui, per poi tradurla in esperienza di amore a tutti i fratelli.

Signore libera il mio cuore da ogni forma di ostacolo al Tuo Amore perché impari ad amare come ami Tu.

Ecco la voce di un politico e pastore Martin Luther King (La forza di amare): "Ai nostri più accaniti oppositori, noi diciamo: noi faremo fronte alla vostra capacità di infliggere sofferenze con la nostra capacità di sopportare le sofferenze; andremo incontro alla vostra forza fisica con la nostra forza d'animo. Fateci quello che volete, e noi continueremo ad amarvi. Noi non possiamo, in buona coscienza, obbedire alle vostre leggi ingiuste, perché la non-cooperazione col male è un obbligo morale non meno della cooperazione col bene. Metteteci in prigione, e noi vi ameremo ancora.

Lanciate bombe sulle nostre case e minacciate i nostri figli, e noi vi ameremo ancora. Mandate i vostri incappucciati sicari nelle nostre case, nell'ora di mezzanotte, batteteci e lasciateci mezzi morti, e noi vi ameremo ancora. Ma siate sicuri che vi vinceremo con la nostra capacità di soffrire. Un giorno, noi conquisteremo la libertà, ma non solo per noi stessi: faremo talmente appello al vostro cuore ed alla vostra coscienza che alla lunga conquisteremo voi, e la nostra vittoria sarà una duplice vittoria."

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Signore, rendi la Chiesa trasparenza della tua misericordia: Preghiamo?
- Signore, rendi le nostre assemblee eucaristiche cenacoli di carità: Preghiamo?
- Signore, rendi il cuore dell'uomo un luogo di pace: Preghiamo?
- Signore, rendi ognuno di noi sollecito del prossimo, vicino e lontano: Preghiamo?
- Signore, rendi il volto del fratello, comunque si mostri, amabile ai nostri occhi: Preghiamo?
- Signore, rendici capaci di perdonare nel cuore, noi che ci nutriamo del corpo e sangue di Cristo: Preghiamo?
- Ripercorri le virtù che Paolo ha suggerito ai Colossesi e vedi se le stai realizzando o meno nella tua vita e nei tuoi rapporti con la tua famiglia e comunità. Preghiamo?
- Qual è il mio atteggiamento verso il mio coniuge? Verso i miei figli? Verso i miei genitori?
- Qual è il mio atteggiamento verso i miei superiori? E verso i miei subalterni?
- Mi interrogo mai su come il Signore mi chiede di vivere le mie relazioni in famiglia?

7) Preghiera: Salmo 150

Ogni vivente dia lode al Signore.

*Lodate Dio nel suo santuario,
lodatelo nel suo maestoso firmamento.
Lodatelo per le sue imprese,
lodatelo per la sua immensa grandezza.*

*Lodatelo con il suono del corno,
lodatelo con l'arpa e la cetra.
Lodatelo con tamburelli e danze,
lodatelo sulle corde e con i flauti.*

*Lodatelo con cimbali sonori,
lodatelo con cimbali squillanti.
Ogni vivente dia lode al Signore.*